Aurora è il foglio di agitazione del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario.
E' diffuso in numerose lingue e paesi.
L'edizione italiana è curata dal Partito Comunista internazionalista.

AURORA

FOGLIO DI AGITAZIONE DEI PROLETARI INTERNAZIONALISTI

Maggio 2000

N° 3

"Proletari di tutti i paesi: Unitevi!"

Siamo tutti anticapitalisti?

Le dimostrazioni contro la Organizzazione Mondiale del Commercio, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale negli ultimi mesi sono il segno che il sistema capitalista non è la "fine della storia". Ma per quanto importanti siano state queste dimostrazioni, hanno anche mostrato quanto sia difficile la strada verso la rivoluzione.

Innanzi tutto non sarà attraverso le manifestazioni, per quanto attraenti siano, che porremo seri ostacoli al capitalismo. Questo può essere fatto esclusivamente fatto nella situazione nella quale i profitti capitalistici sono prodotti. E qui è solo la classe lavoratrice che produce i profitti stessi che può porre ostacoli, agendo collettivamente. Solo paralizzando il sistema di produzione lo potremo abbattere.

Ma a Washington si è evidenziato un altro inciampo per la classe operaia. Gli operai organizzati dai sindacati partecipanti alla manifestazione non solo sono stati trascinati via dai riformisti vari, che chiedevano che la Banca Mondiale, il FMI la OMC diventino… più democratici. Sono stati anche esposti alla xenofobia anti-cinese dei boss sindacali del settore pubblico (SEIU) che reclamavano che la Cina sia bandita dalla OMC perché è "il lavoro a basso costo cinese che porta via posti di lavoro negli Usa". Questo equivale al nazionalismo reazionario al quale sono stati soggetti gli operai inglesi di fronte alla chiusura della Rover e gli operai italiani in tante simili occasioni.

L'oscenità del sistema capitalista, che richiede che la metà del mondo sia alla fame per mantenere alti i profitti e basso il costo del lavoro in giro per il pianeta, gradualmente sta presentandosi anche nelle metropoli. Tuttavia essere "anticapitalisti" è una cosa. Altra cosa è capire quale sia l'alternativa. Il capitalismo "riformato" è sempre capitalismo. Si ripresenterebbero sempre gli stessi problemi dello sfruttamento, dell'affamamento e delle guerre imperialiste. La storia non presenta mille e una soluzione. L'unica alternativa al capitalismo è una società dove la produzione è fatta per i bisogni, e non per il profitto; dove moneta, guerre e frontiere nazionali siano state abolite. E' la medesima società concepita da K. Marx 150 anni fa. Ma per giungere al comunismo i lavoratori devono adottare il programma comunista e creare le proprie organizzazioni di classe. Questo è il significato del manifesto per il Primo Maggio che ripubblichiamo in questa edizione internazionale di Aurora.

I Maggio internazionale e internazionalista

La cosiddetta globalizzazione, sta facendo enormi danni alla nostra classe - tanto nei paesi metropolitani quanto nei paesi periferici: disoccupazione e marginalizzazione, taglio dei salari, delle pensioni e dei servizi ovunque.

La mondializzazione della economia è la tappa avanzata raggiunta oggi dal processo di concentrazione del capitale.

1.cinque o sei giganteschi centri industrial-finanziari controllano direttamente o indirettamente il 75 per cento della produzione mondiale di merci e servizi, operando sui cinque continenti. I grandi capitalisti sono oggi in condizione di scomporre anche procedimenti produttivi complessi per distribuirne le singole componenti in diversi paesi del mondo, dove vigono le migliori condizioni per loro; e poi di assemblarle in uno o più punti, come fa loro più comodo.

2. I capitali finanziari speculativi, gonfiati dalla crisi del processo di accumulazione, si spostano quotidianamente nel mondo in quantità largamente superiori al loro controvalore in merci e servizi, determinando una situazione potenzialmente esplosiva – da più parti denunciata.

Questa è la sostanza materiale già data della cosiddetta globalizzazione.

E' interesse del capitale tentare di governarla, omogeneizzando le condizioni giuridiche e amministrative in tutti gli angoli del pianeta. A questa esigenza del capitale rispondono i tentativi della Organizzazione Mondiale del Commercio attraverso i suoi più o meno facili *summit*. Questi falliscono ormai con quasi regolarità per diverse ragioni, fra le quali primeggia quella tipica del capitale in tutti i tempi: gli interessi di un paese o di un gruppo di paesi non coincidono con quelli degli altri.

Ma tutte le borghesie - del Nord o del Sud, americane o africane, asiatiche o europee - operano indistintamente contro la classe operaia e in ultima istanza contro l'umanità.

La crisi del ciclo di accumulazione avviatasi nei primi anni '70 è stata finora sopportata senza le drammatiche soluzioni radicali che la attendono (guerra mondiale o rivoluzione proletaria) grazie a due grandi eventi storicamente concomitanti. Questi due grandi eventi sono

- la rivoluzione tecnologica del microprocessore, che ha consentito quella radicale modifica dei processi produttivi e distributivi che dicevamo, rendendo possibile la mondializzazione della produzione e soprattutto incrementi enormi della produttività;
- la implosione di uno dei fronti imperialisti usciti vincitori dal II conflitto mondiale: l'URSS e il Patto di Varsavia, che ha consentito alla borghesia internazionale di avere successo – per ora – nella sua campagna contro il comunismo, contro la lotta di classe operaia, contro l'idea che il capitalismo è superabile.

Il "socialismo reale" in URSS era la mistificazione del capitalismo di stato. La mistificazione a opera dello stalinismo nei lontani anni '30 è stata rafforzata ad arte dalla borghesia occidentale. Centinaia di milioni di proletari nel mondo che guardavano all'Urss come al faro del socialismo e per esso hanno dato centinaia di migliaia di vittime della repressione, si sono trovate… senza faro, disorientate e soggette al ricatto della borghesia: o democrazia borghese o il lager sovietico.

Tutte le forze che su quella mistificazione avevano prosperato - dai PC ai sindacati più o meno rossi - si sono trasformati in fanatici sostenitori del capitalismo liberale e delle sue esigenze e sono oggi a governare molti stati dei paesi metropolitani e a imporre ai lavoratori i sacrifici salariali, occupazionali e normativi che il capitale richiede. Altri, alla sinistra degli ex-Pc e dei sindacati, rilanciano le antiche politiche riformiste, magari in veste rinnovata, con l'opposizione alle forme che la mondializzazione assume e illudendosi di modificarle per un capitalismo "più umano", meno devastante.

Il risultato è che la borghesia sta ora conducendo una vera e propria guerra contro il proletariato mondiale senza quasi nessuna resistenza, e che la marcia verso la barbarie e la devastazione del pianeta non incontra seri ostacoli. Tre quarti dell'umanità sono alla fame mentre poche decine di miliardari possiedono ciascuno più del prodotto nazionale lordo di interi stati. Questo è il segno più drammatico della barbarie capitalista.

La lotta di classe in questo Primo Maggio 2000 è al suo apice, con la borghesia all'attacco e il proletariato senza armi di difesa.

Le armi del proletariato sono sempre state la lotta in difesa dei propri interessi immediati e la prospettiva di un mondo rinnovato, senza i padroni e con una produzione al servizio dei bisogni non del profitto ma degli esseri umani

O consentiamo al capitalismo di proseguire nell'attacco alla nostra classe e nella marcia verso la barbarie e la guerra o riprendiamo il cammino della riorganizzazione della lotta di classe e della forza politica per la rivoluzione proletaria internazionale.

Compagni lavoratori

La borghesia internazionale, con la complicità delle forze riformiste e nazionaliste, lavora alla divisione dei proletari di ogni singolo paese da quello di tutti gli altri:

- scatena le sue guerre facendole combattere ai proletari in nome dei fanatismi religiosi o etnici
- facilita il suo attacco al salario (diretto e differito) del proletariato dei paesi avanzati alimentando la xenofobia e la divisione fra lavoratori del paese e lavoratori immigrati, puntando contemporaneamente a livellare verso il basso le condizioni generali di vita e di lavoro del proletariato mondiale.

Il razzismo e la xenofobia, così come il nazionalismo (tutti i nazionalismi) e il fanatismo religioso sono i peggiori nemici della difesa degli interessi proletari. Ma è la ripresa della lotta di classe del proletariato contro il capitalismo che può sconfiggerli, nel seno stesso della classe operaia.

Bisogna ripartire dal punto in cui siamo. La divisione internazionale del lavoro e la distruzione della vecchia composizione di classe operaia hanno creato condizioni inedite per la organizzazione di lotta proletaria.

Non è più possibile, se mai lo è stato, contare sull'organizzazione sindacale (di qualsiasi sindacato) per una efficace difesa degli interessi proletari: la trattativa con il capitale in disperata ricerca di valorizzazione significa solo accettare le sue esigenze. La riorganizzazione seria della iniziativa di classe partirà dal basso con delegati eletti e revocabili sui posti di lavoro e nel territorio; con la creazione di organismi di massa per la lotta e solo dalla lotta condizionati.

Grandi esempi negli ultimi decenni, come l'Agosto '80 degli operai polacchi, hanno mostrato che se quegli organismi si fermano all'apertura delle trattative, si trasformano inevitabilmente in sindacati, nei quali le forze del compromesso e della reazione (Walesa) trovano il sopravvento.

E' allora necessario che in quegli organismi di classe operi l'organizzazione politica rivoluzionaria (il partito internazionale del proletariato) per la circolazione del programma rivoluzionario, per la lotta contro il compromesso che è accettazione del dominio capitalista, per la conquista della direzione rivoluzionaria.

Questa forza politica, il partito internazionale del proletariato, deve aver chiuso i conti con l'esperienza controrivoluzionaria dello stalinismo, con l'eredità socialdemocratica della Terza Internazionale e deve aver stabilito le basi metodologiche, teoriche e politiche del programma rivoluzionario

Gli internazionalisti che lentamente ma solidamente vanno raccogliendosi nel Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario si battono su questo piano e hanno già avviato il processo che porta alla costruzione del partito.

Chiamiamo le avanguardie politiche e i militanti di classe operaia a questo duro lavoro senza il quale la barbarie capitalista continuerà a trionfare con la non voluta ma oggettiva complicità del riformismo più o meno radicale.

1maggio 2000

Salari italiani tra i più bassi d'europa.

Non passa giorno senza che i padroni, o chi per loro (stampa, giornalisti…) si lamentino del elevato costo del lavoro in Italia. La ricetta per rilanciare l'occupazione - dicono loro - per aumentare i profitti fregandosene dell'occupazione diciamo noi, è di abbassare il costo del lavoro. Le vie per farlo sono tante: flessibilità, gabbie salariali, salario d'ingresso, contratti a termine, apprenistato ecc… le lamentele sul costo troppo elevato dei lavoratori sono però talmente frequenti da innescare il dubbio: sarà vero che in Italia il costo del lavoro è così elevato? oppure sono tutte balle create ad hoc per i loro fini?
Il Consiglio Nazionale dell'economia e l'istituto ricerche sociali rispondono in una loro ricerca: secondo loro il costo del lavoro in Italia è il più basso d'europa, secondo solo a quello dei lavoratori spagnoli. Nello specifico un lavoratore italiano costa il 20% in meno della media europea. Questo nonostante gli oneri sociali (salario indiretto o trattenute in busta) siano del 35% maggiori della media europea. Il salario netto risulta allora minore del 21% alla media.
Un ultimo dato, Il lavoratore della piccola azienda, modello questo estremamente diffuso in Italia, costa il 40% in meno di uno che lavora in grandi aziende, in spagna la differenza è addirittura del 60%, mentre nel resto dell UE la differenza varia tra il 20% e il 30%.

Il lavoro interinale piace ai padroni… e molto!

L'introduzione del lavoro interinale in Italia porta la data del Luglio 93. Questo maledetto accordo dà il via alla pratica della concertazione ed introduce per la prima volta il lavoro interinale che però non sarà sostanzialmente utilizzato dal padronato fino al 97, anno in cui viene ufficialmente introdotto come forma contrattuale dal governo di centro-sinistra con l'appoggio di Rifondazione. Caratteristica del governo Italiano è di portare le riforme a "spizzichi e bocconi".
Così un passetto alla volta, stando ben attenti a non urtare la pace sociale, ad aprile 98 viene introdotta la quota dell'8% di lavoratori interinali possibili per azienda su base annua. Fin'ora la retorica del governo è stata impostata sostenendo l'utilità del lavoro Interinale per i picchi produttivi, e le manisioni ad elevata professionalità. Mai questa forma contrattuale sarebbne stata estesa ai livelli contrattuali inferiori e a quei settori dove più è elevato lo sfruttamento (edilizia e agricoltura) e proprio a causa dei quali era stato abolito il caporalato (di fatto antenato dell'iterinale) alla fine degli anni 50.
Puntualmente nell'autunno '99, fatta cartastraccia delle promesse dell'anno prima, un accordo concertato tra le parti estende la possibilità di assumere lavoratori interinali alle basse qualifiche nelle fabbriche, e lo introduce anche nell'... edilizia e agricoltura.
Nel 99 sono stati siglati quasi 300.000 contratti iterinali, per il 2000 si stima che aumenteranno a 500.000.

La truffa delle pensioni

Le menzogne che la borghesia da in pasto all'opinione pubblica al fine giustificare i suoi sporchi giochi non saranno mai abbastanza grandi da farli vergognare di loro stessi!
Le Pensioni di anzianità sono state oggetto di un violentissimo attacco dal 92 ad oggi e la definitiva conclusione di questa riformona deve ancora arrivare! La parte del leone la stà facendo il sindacato, perennemente in bilico tra la difesa del capitale, ossia far digerire ai lavoratori le amare ricette proposte dai capitalisti, e il mantenimento della fiducia dei lavoratori che viene sempre più a mancare. Così ecco Cofferati esclamare dalle colonne del corriere dell'8 settembre '99 che gli assegni ai pensionati devono diventare *"meno robusti"* se si vuole *"stabilizzare"* la spesa previdenziale.
Quali sono le motivazioni/menzogne portate dal capitale per sostenere la necessità di "snellire" la spesa sociale?
1) I conti dell'INPS - a causa dei pensionati che sono troppi, privilegiati (!) e , tutto sommato, con assegni eccessivamente abbondanti - sono in rosso di decine di migliaia di miliardi, bisogna procedere nel tagliaglio/riforma delle pensioni.
Falso! Infatti nel deficit dell'inps sotto la voce pensioni vengono calcolati in un unico calderone anche: I fondi versati a sostegno delle aziende in crisi (come: cassa integrazione, prepensionamenti, sgravi contributivi), sussidi di disoccupazione e mobilità, sgravi contributivi concessi ai padroni ed accollati allo stato per contratti come Formazione Lavoro ed Apprendistato, copertura delle liquidazioni mancanti in caso di fallimento dell'azienda. Sia chiaro se tutte queste spese venissero eliminate dalla voce "spese pensionistiche" non muterebbe l'esigenza del capitale di far pagare i costi della sua crisi ai labvoratori, ma almeno non potrebbe sostenere una delle sue principali (e fallsissime) motivazioni nella riforma.
Ecco qualche dato interessante: dall'86 al '98 lo stato ha versato all'inps 760.000 mld, 585.000 (!) di questi sono stati adoperati per le suddette "spese improrie".
Inoltre facendo un conto realistico, agli anziani pensionati viene distribuito meno di 1/7 del PIL, in linea perfetta con gli altri stati europei, anzi in italia la spesa complessiva per il welfare in rapporto al Pil è del 24,6% contro la mediea europea del 28,4%. Quindi, signori contabili e scribacchini della borghesia, potete anche risparmiarvi dal addossare a migliaia di anziani proletari colpe inesistenti al fine di soddisfare la vostra continua sete di profitti!
2) La popolazione invecchia, ci sono troppi pensionati e pochi giovani lavoratori! continuando di questo passo il rapporto arriverà a 2 pensionati per ogni lavoratore, come faremo a far tornare i conti?
Falsissimo!! Per due semplici motivi:
- La produttività di ogni singolo operaio negli ultimi 50 anni è più che centuplicata, quindi anche se ci sono meno lavoratori giovani in realtà producono infinitamente più "ricchezza sociale".
Già questo sarebbe sufficiente a riempire il gap e a far quadrare i conti.
- Poi come concordano quest'affermazione - pochi giovani lavoratori in rapporto ai troppi pensionati - se il mercatto non riesce ad assorbire neanche tutta la giovane manodopera presente? Una disoccupazione media del 12% con punte del 70% tra i giovani della calabria! Altri giovani a cosa servirebbero al capitale se non ad ingrossare le fila dei disoccupati?
In realtà è il sistema che è marcio da cima a fondo, la progressiva sostituzione delle pensioni INPS con quelle dei fodi privati rappresenta una fonte non indifferente di capitali da investire nel mercato finanziario! Tanto che anche il sindacato - con la creazione del fondo cometa ed il passaggio con l'ultimo contratto metalmeccanici dal 18% al 40% della quota di TFR destinato ad esso - vuole giocare un ruolo da protagonista nella sua gestione!
A pagare sono e saranno sempre gli operai, infatti le stime prevedono che la futura pensione integrata - fondi privati + inps - rappresenterà solo il 70, 80% della somma a prima della riforma Dini, con un prelievo sul salario destinato ai fondi del 10% contro l'attuale 2%. Naturalmente non è obbligatorio aderire ai fondi (quanta democrazia!), peccato che la pensione senza il fondo vicino non raggiungerà neanche il 50% dell'ultimo salario.

La coop sei tu, ti spremiamo di più!

Descritte spesso come un paradiso per chi lavora le cooperative sono, al contrario, spesso un inferno di sfruttamento concen-trato:,esse usufruiscono di una serie di norme che permettono di ignorare quelle elementari forme di tutela di cui può "giovare" un lavoratore dipendente. Flessibilità, straordinari, sabati lavorativi, garanzie di assistenza nulle, contributi pensionistici pochi e precariato sono la dura legge odierna per chi lavora in una cooperativa.
C'è spazio per un approfondimento su questi aspetti.

La paga oraria arriva a tetti massimi di 15000 £ lorde (13000 £ nette) per i soci con un anno e mezzo di esperienza nelle cooperative più grandi, in genere facchinaggio, carico-scarico,ecc.Per quelle minori, in genere di studio e lavoro, la media si aggira intorno alle 11000 ma in diversi casi sprofonda a quota 6000-7000.I soci possono essere classificati in vari livelli nelle cooperative maggiori e ripartiti in soci in senso stretto(i veri padroni, detentori delle quote sociali)e soci-lavoratori.
Per quanto riguarda il sistema pensionistico, alle coop che assumono a libretto tocca pagarne una buona parte che va dal 50 al 70%, mentre altre,con la gabola della ritenuta d'acconto, fanno gravare questo onere sulle spalle del lavoratore.
Sono cresciuti gli straordinari, del 15% per le grandi coop (il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro le prevede al 30%), il notturno del 20% (previsto dal CCNL al 30%), e i festivi del 25% (CCNL 30%).
Nelle piccole cooperative gli straordinari sono pagati come ore normali.
Mancano le minime garanzie di assistenza, se un lavoratore si infortuna non sa da chi lamentarsi.Con l'azienda no di certo, non è nominalmente dipendente.E neanche con la coop, visto che l'incidente è vvenuto in fabbrica.Il diritto di sciopero è inesistente e anche la possibilità di ricorrere al Tribunale del Lavoro, pratica che richiederebbe un iter lunghissimo.
Insomma, se nominalmente il socio è padrone dei propri mezzi e del proprio lavoro, in realtà le condizioni di sfruttamento lo rendono di fatto un PROLETARIO, cioè un lavoratore dipendente che per ottenere un salario vende la sua forza lavoro.E la tipologia di questa forza lavoro sta in 3 parole:economica (costa poco), mansueta, ricattabile.
Lo sfruttamento in cooperativa è stato legalizzato da una sentenza della Corte Costituzionale del 1996, che afferma che in quanto socio dovresti avere un potere decisionale.In realtà SOCIO non vuol dire niente, e per quel che riguarda la ripartizione degli utili, te la sogni, la cooperativa non ne fa e se ne fa li reinveste subito.
Opporsi a questa situazione e fronteggiare gli attacchi della classe avversaria (la borghesia) sul posto di lavoro, significa ritrovare la propria unità di classe e di interessi al di fuori delle divisioni di categoria e delle divisioni tra forza lavoro occupata, disoccupata e precaria.Ma un fronte operaio che nell'unità ritrovi anche la forza per la ripresa delle sue lotte non si costruisce attraverso il sistema della delega sindacale, confederale "di base" non importa, che è proprio lo strumento borghese che asserve i proletari alle decisioni di chi li sfrutta e che in caso di eventuali vertenze, li guida sempre verso il terreno esclusivo della rivendicazione spicciola e della contrattazione.
Fuori e contro il sindacato quindi, che alle lotte proletarie non ha fatto altro che mettere la museruola, se non contrastarle apertamente. Bisogna che le assemblee riprendano in mano le loro rivendicazioni e il loro potere decisonale e bisogna che le lotte partano realmente dalla base , per la difesa intransigente dei propri interessi e delle proprie condizioni di vita.Ogni miglioramento che la classe operaia saprà ottenere su un terreno di lotta sarà però parziale e momentaneo, e destinato a volatilizzarsi al più presto se l'unità di classe non sarà finalizzata anche e soprattutto allo scontro rivoluzionario, all'abbattimento del capitalismo.E un ventuale rilancio della lotta di classe non dovrà essere slegato da quello che è l'obbiettivo finale e rincipale:la Rivoluzione. L'alternativa alla lotta rivoluzionaria è continuare a lanciare all'interno di questo sistema di miseria, precarietà e sfruttamento,obbiettivi e parole d'ordine come 35 ore o salario garantito ai disoccupati e sperare che i padroni te li concedano davvero...e a questo punto non è meglio credere al terzo segreto di Fatima?

Il BIPR

Partito comunista Internazionalista
casella postale 1753 Milano I
e-mail batcom@ibrp.org

Communist Workers Organisation
P.O. Box 338
S3 9YX Sheffield (GB)
e-mail cwo@ibrp.org

Organizzazioni simpatizzanti:
IInternationalist Notes USA
e-mail ibrp.usa@poboxes.com
Int. Not/Notes Internationalistes (canada)

Contatta le sedi del Partito Comunista Internazionalista:

Bologna: via pizzardi 13 venerdì ore 21
Catanzaro: via lazio 12 (santa maria) mercoledì ore 21
Milano: via calvairate 1 martedì ore 21.15
Parma: via jacchia 33 (ang. via mascherpa) mercoledì ore 21.15

Sito internet del BIPR:
www.ibrp.org
Sito del I Partito Comunista Internazionalista:
www.internazionalisti.org
Mail: batcom@ibrp.org
Inviare la corrispondenza a:
Casella postale 1753 , 20101 Milano

Aurora. Supplemento a Lotta di Clase.
Resp. Fabio Damen
Registraz. Trib. Milano del 16-5-1981
Fip Milano Via Calvairate 1